

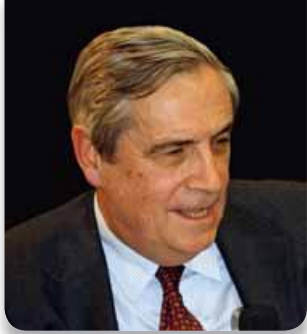
L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Il Ministero che nessuno vuole

Il Ministero delle politiche agricole è proprio sfortunato.

A parte i vari tentativi di eliminarlo, si ricorderà che negli anni 90 alcuni Governi non riuscivano a trovare il politico che accettasse di sedersi su quella poltrona. Si sono alternati così degli ex direttori generali come Vito Saccomandi, Walter Luchetti e un accademico, consulente del Ministero, come Paolo De Castro, prima che diventasse deputato e senatore del Pd. Niente da dire, tutte persone di alto livello che forse hanno fatto meglio del politico di turno, tuttavia in questi ultimi tre anni via XX Settembre ha visto anche il passaggio di due ministri che, di fatto, erano poco interessati a farlo.

I due ministri veneti

Il primo, Luca Zaia, ha usato il Ministero anche per promuovere se stesso in vista delle elezioni presidenziali della Regione Veneto; il secondo, Giancarlo Galan, prima ha fatto di tutto per non lasciare il posto di presidente del Veneto, e poi, costretto, ha sostituito Zaia nello stesso Dicastero, ma, quando gli è capitata l'occasione, ha dimostrato che gli interessava di più sostituire Sandro Bondi al Ministero dei beni culturali. Qual è l'appel di questo Ministero che quello dell'Agricoltura non ha?

Di fatto i due ministri veneti non hanno inciso molto sulla vita del settore agricolo durante il loro mandato. Zaia, che come uomo di pubbliche relazioni è bravissimo, ha perfino trovato il tempo di scrivere tre libri: «La mia multinazionale», «Con le scarpe sporche di terra» e l'ultimo, quasi un testamento lasciato ai posteri, «Adottare la terra». Se mi permette l'attuale presidente della Regione Veneto, sono libri scritti in maniera agile e con concetti

condivisibili, ma che non lasceranno un segno sul futuro della nostra agricoltura.

Per il resto, di Zaia si ricorderanno l'assidua presenza in ogni paese e piazza dove c'era da inaugurare qualche cosa e il tentativo di sistemare, o almeno lo sperava, la questione delle quote latte a favore, soprattutto, degli splafonatori.

Galan, negli otto mesi in cui è stato ministro, ha potuto fare ben poco: prima doveva imparare il mestiere, poi il Governo non aveva soldi, infine anche lui è stato perseguitato dalla questione delle quote latte, a cui la Lega tiene molto. Appena arrivato al Ministero Galan ha minacciato fuoco e fiamme di fronte alla prospettiva di una proroga del pagamento delle multe a carico degli ultimi e irriducibili splafonatori. Alla fine ha ingoiato il rospo e ha anche digerito il nuovo slittamento a giugno concesso dal decreto Milleproroghe. Da ultimo, è riuscito a portare finalmente a termine il lungo cammino della famosa legge sul made in Italy, iniziato prima di lui, di cui però è ancora incerta la conclusione in sede comunitaria.

Il «responsabile» Romano

Ora è arrivato al Ministero, pur con qualche dubbio sul suo curriculum, Saverio Romano dei «responsabili». Chissà che per dare dimostrazione della serietà del nome, appunto «responsabili», Romano possa dare qualche assicurazione sull'impegno che dedicherà al nuovo incarico. Vedremo.

In questo periodo di vacche magre, la scusa di tutti i ministri è che la colpa è di Tremonti.

Questo lo sostenevano con ragione anche i due ministri veneti, ma è vero che nel caso dell'agricoltura gran parte dei fondi vengono dalla Comunità europea, per cui quello che manca da sempre sono degli indirizzi di politica nazionale, che non costano e che la stessa Commissione chiede agli Stati membri per dare attuazione alla pac secondo le specificità di ognuno. ●